Palermo-Mexico

GIANLUCA SANTISI

L'Edith Piaf messicana, la Billie Holiday sudamericana. Pressoché sconosciuta in Italia, Chavela Vargas non è stata "soltanto" una leggenda della musica ranchera, genere ridefinì liberandolo dalla peso della tradizione. Attraversò la storia del Novecento con una vita di eccessi, passioni, buchi neri e rinascite. Amante di Frida Kalho, icona omosessuale, musa del registra spagnolo Pedro Almodóvar che le rese omaggio scegliendo le sue canzoni per alcuni film, la Vargas, al secolo Isabel Vargas Lizano, nata in Costa Rica il 17 aprile 1919, si trasferì da adolescente in Messico per cercare fortuna. Un'ascesa prima lenta e poi perentoria, con oltre 80 album registrati, e una caduta altrettanto repentina, prima della rinascita. Vittima dell'alcolismo (calcolò di aver bevuto più di 45 mila litri di tequila) si ritirò nel 1979. Tornò sulle scene negli anni Novanta, accettando una parte nel film di Herzog, *Grido di pietra*. Salma Hayek disse di lei: «Chavela non è una cantante messicana, Chavela è il Messico». E con il Messico nel cuore morì a Cuernavaca, il 5 agosto 2012. Aveva 93 anni.

Sulle sue orme si sono messi i cantautori palermitani Fabrizio Cammarata e Antonio Di Martino. *Mondo raro*, il loro progetto, si concretizzerà a gennaio in un libro e un disco con alcuni brani della chanteuse messicana tradotti in italiano. Stasera al Centro Zo, nell'ambito del FILFest, Festival della felicità interna lorda, i due lo presenteranno in anteprima. «L'idea – racconta Di Martino - è partita da un brano di Chavela Vargas che Fabrizio faceva spesso ai suoi concerti, *La Llorona*, una canzone popolare messicana. Da quel momento è nata l'idea di un viaggio in Messico e una volta lì mi è venuta l'idea di studiare il personaggio e tradurre in italiano le canzoni del suo repertorio. Poi abbiamo pensato anche di scrivere un romanzo sulla sua vita».

Non è una biografia "classica"?

«No, partiamo da storie vere ma le abbiamo rielaborate. Il libro uscirà il 19 gennaio per La Nave di Teseo, mentre il disco uscirà prima in digitale e poi a marzo in vinile, di pari passo con l'inizio del tour. Per adesso stiamo facendo delle anteprime: dopo Roma e Parma che sono andate molto bene, faremo Catania e poi Bari».

Nel disco hanno suonato i Macorinos, i chitarristi di Chavela.

«Sì, li abbiamo conosciuti tramite Giovanni Buzzurro, un musicista siciliano che vive in Messico da tempo ed è diventato il bassista di una delle più famose cantanti del sudamerica, Lila Downs. Quando ha saputo che ci trovavamo a Città del Messico ha pensato di presentarci questi due musicisti ultrasettantenni che suonano la chitarra in maniera divina. Tutta la base è stata registrata lì in presa diretta, poi abbiamo finalizzato il disco a Palermo aggiungendo altri strumenti».

Come avete scelto i pezzi del disco?

«Abbiamo puntato su quelli che si prestavano di più alla traduzione. Ci sono infatti molte canzoni con termini prettamente legati al Messico e non avrebbero avuto una resa credibile. *La Llorona* era una di quelle. Parla di questa figura sciamanica che uccide i suoi figli e si ritrova a vagare, piangendo, per il Messico. Era intraducibile. Tante altre invece hanno un linguaggio molto più semplice, sono universali».

Siete riusciti a incontrare Chavela?

«Purtroppo no. Nel 2012, l'anno della sua morte, Fabrizio arrivò sino a casa sua, a Tepoztlán, dove si era ritirata, ma quando suonò alla porta si trovò davanti la sua badante che gli disse che la signora era stanca e non l'avrebbe potuto ricevere...».

I cantautori Fabrizio Cammarata e Antonio Dimartino riscoprono Chavela Vargas, icona del Paese centroamericano. Stasera allo Zo di Catania un'anteprima

A sinistra, i due cantautori palermitani; sotto, Chavela Vargas